

CREDITI

3 novembre h 20
Yasmine Hugonnet / *Le Récital des Postures* (creazione 2014)

Durata 50'

Coreografia Yasmine Hugonnet Compagnia Yasmine Hugonnet / Arts mouvementés
Collaboratore artistico Michael Nick Creazione luci Dominique Dardant
Costumi Scilla Ilardo Sguardo, Ripetizioni Ruth Childs Consigliere drammaturgico Guy Cools
Responsabile di diffusione Jérôme Pique Amministrazione Virginie Lauwerier
Produzione Arts Movementés Coproduzione Théâtre de Sévelin 36 (Lausanne)
Supporto Ville de Montreux, Fondation Ernst Göhner, Danse et Dramaturgie 2013-2014
Progetto della Société Suisse des Auteurs,
Pro-Helvetia - Fondation suisse pour la culture, Ville de Lausanne

Con il contributo di

swiss arts council
prohelvetia

Con il patrocinio di



4 novembre h 19
Christos Papadopoulos / *Elvedon*

Durata 40'

Concept, Coreografia Christos Papadopoulos Musiche originali Coti.K
Disegno luci Miltos Athanasiou Costumi Aggelos Mendis Danzatori Nandi Gogoulou,
Ermis Malkotsis, Amalia Kosma, Georgios Kotsifakis, Epameinondas Damopoulos,
Hara Kotsali Ispirato dal racconto Waves di Virginia Wolf
Produzione Christos Papadopoulos, Leon and Wolf dance company
Parte del network Aerowaves Twenty 16 network

Con il patrocinio di



4 novembre h 21
Lali Ayguadé / *Kokoro*

Durata 60'

Direzione Lali Ayguadé Danzatori Anna Calsina Forrellad, Nick Coutsier,
Sergi Parés, Diego Sinniger de Salas Musica Josep Baldomà
Scenografia Xesca Salvà Drammaturgia Jordi Oriol Canals
Produzione Elclimamola // Marine Budin, Marcela Imazio
Coproduzione Mercat de les Flors, Temporada Alta
Distribuzione Rotativa Performing Arts // Bernabé Rubio

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



In copertina, foto © Anne-Laure Lechat per Yasmine Hugonnet

PORTATI ALTROVÈ

ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS DE LA MAIN
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



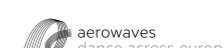
MAIN MEDIA PARTNER



MAIN PARTNER TEATRALE



COFINANZIATO DAL PROGRAMMA CREATIVE EUROPE DELL'UNIONE EUROPEA



DNA :: AEROWAVES

Yasmine Hugonnet | Christos Papadopoulos | Lali Ayguadé

3-4/11 | TEATRO INDIA

YASMINE HUGONNET

Le Récital des Postures

a cura di Chiara Pirri

Coreografa Svizzera di Arts Mouvements, compagnia da lei fondata a Losanna nel 2010, Yasmine Hugonnet deriva la sua pratica dallo studio della danza classica, del butoh e della danza contemporanea presso la scuola di Trisha Brown. L'acquisizione della tecnica della ventriloquia giunge più tardi, a completamento del percorso di ricerca coreografica che porterà alla creazione di *Le Récital des Postures*. Lo spettacolo, selezionato dal Network Aerowaves è in grado di condurci nelle pieghe più intime e nei più nascosti recessi del corpo, attraverso originalità, liricità e semplicità. Un assolo tenero e poetico, rituale e simbolico.

Le Récital des Postures? Come nasce questo spettacolo?

Le Récital des Postures è un progetto che nasce dopo tre anni di ricerche intorno alla pratica coreografica. Ho indagato le basi del movimento e in particolare cosa questo attiva nel corpo e nello sguardo. Ho progressivamente sviluppato una modalità coreografica che grazie a un'attenzione minuziosa al corpo, permette di spostare i suoi punti di ancoraggio ed equilibrio.

Quali significati assume nel tuo lavoro il termine 'postures' (posture)?

Con questo termine mi riferisco alla forma di un corpo, al suo rapporto con l'ambiente che lo circonda, alla rete d'intenti che esso sottende e alle sue potenzialità. Mi piace il termine 'posture' perché può essere interpretato sia in riferimento al corpo (la postura di un corpo) sia in riferimento all'attività mentale (una postura mentale).

Il mio approccio alla danza coinvolge contemporaneamente queste due dimensioni. Questa parola ha, poi, un riverbero poetico nel titolo: ogni postura possiede un proprio canto; una storia da raccontare. L'interprete, in questo caso io, si lascia attraversare dalle postura in questione, 'leggendone' i contenuti per mostrarli allo spettatore. Perché come le sculture, anche le posture sono portatrici di una storia che ha attraversato il corpo degli uomini e le sue rappresentazioni.

Nello spettacolo pratici la ventriloquia. Che rapporto ha questa pratica con il corpo?

La ventriloquia è entrata a far parte dello spettacolo per una affinità con i temi trattati. In quanto 'immobilità apparente' essa trova il suo posto in uno spettacolo che mi vede oscillare tra coscienza e abbandono, immobilità e movimento. Le corde vocali, come tutti gli organi che fanno vibrare l'aria, hanno movimenti spesso molto rapidi. La ventriloquia nasconde le tracce di questo movimento del corpo.

In che modo Aerowaves ha supportato il progetto?

Lo spettacolo è stato selezionato da Aerowaves nel 2016 e questa è stata un'occasione che ha determinato incontri molto importanti che mi hanno permesso di creare nuove relazioni professionali. Abbiamo presentato lo spettacolo allo Spring Forward nell'aprile del 2016 e ora siamo qui!

CHRISTOS PAPADOPOULOS

Elvedon

a cura di Chiara Pirri

Danza, performance e letteratura dialogano in *Elvedon*, lo spettacolo del coreografo greco Christos Papadopoulos, che apre la seconda giornata dedicata da Romaeuropa Festival ad Aerowaves. *Elvedon* è, infatti, il nome del villaggio nascosto in cui si imbattono, nella prima parte del romanzo, i protagonisti de *Le Onde* di Virginia Woolf. A partire da questo testo, caposaldo della sperimentazione e della ricerca in ambito letterario, Papadopoulos -classe 1976- costruisce una riflessione sul concetto di 'tempo' traslando la forza della parola scritta, nella pura energia del movimento.

Cosa del romanzo di Virginia Woolf si ritrova in *Elvedon*?

Le Onde segue la vita di sei personaggi dall'infanzia alla morte, evidenziandone le relazioni umane, il rapporto con l'ambiente intorno a sé e il paesaggio naturale. La vita di queste sei persone è normale e ordinaria, non ha nulla di speciale da mostrare. È soprattutto un libro senza alcun paragrafo, un unico flusso di coscienza, a suggerirci che la vita umana, che inizia con il primo respiro e finisce con la morte, è un continuum senza pause, non ci si ferma mai, nemmeno quando si dorme. Come creare una performance che metta al centro quest'idea di flusso continuo?

Qual è stato il processo di creazione a partire dal romanzo?

Nel processo di creazione mi pongo sempre dei limiti, delle regole attraverso cui costruisco il materiale coreografico. In questo caso la regola è stata: non fermarsi

mai! Ho creato una coreografia senza pause il cui ritmo è quello del cuore, l'unico organo del corpo il cui movimento è costante e indipendente dal pensiero cosciente. Questo ritmo rimbalzante è una costante che lascia grandi margini d'azione, permette ai danzatori d'interagire fra loro e con lo spazio. Ho cercato di creare un'atmosfera ipnotica, come quando guardi le onde del mare.

La composizione coreografica è effettivamente ipnotica, fortemente geometrica; quasi a voler condurre lo spettatore ad una sorta di 'estasi'. In che modo intendi coinvolgere il pubblico?

Vorrei portare gli spettatori a vivere un'esperienza simile a quella in cui ci si ritrova guardando le onde del mare. Immergerli in una dimensione di rilassatezza, meditazione e accelerazione del pensiero che permetta loro di abbandonarsi all'immaginazione. Non vi è nulla da "capire" in quanto non c'è narrazione, ma lo spettatore ha un ruolo attivo e creativo.

venerdì 4 | h 18 | foyer
WARMING UP con Christos Papadopoulos

LALI AYGUADÉ

Kokoro

a cura di Chiara Pirri

Anima e cuore sono i due significati della parola giapponese 'kokoro' capace di indicare contemporaneamente l'attività emotiva e celebrare dell'uomo e quella più impulsiva e passionale. Questo binomio vive nello spettacolo costruito dalla barcellonese Laly Ayguadé, classe 1980, e a lungo danzatrice per alcuni dei più importanti spettacoli di Akram Kham. *Kokoro* è la sua prima coreografia: un incontro di differenti influenze e stili per raccontare la continua trasformazione dell'uomo ed indagare il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato.

Per lungo tempo hai lavorato come interprete nella Akram Khan Company. Cosa di quest'esperienza continua a influenzare il tuo lavoro?

Ci sono differenti elementi nel lavoro di Akram Khan che ammiro profondamente e che influenzano tuttora il mio lavoro. Ho lavorato con Khan sin dall'inizio del suo percorso coreografico e questo mi ha permesso di avere molte occasioni per conoscere fino a fondo la sua idea di coreografia e di spettacolo teatrale, oltre alla sua abilità di condurre continuamente la sua ricerca artistica verso territori inesplorati. Da un punto di vista prettamente fisico da questa esperienza ho appreso la capacità di essere ritmici, l'uso delle mani e la costruzione di un'energia in grado di trasformare il corpo.

Perché *Kokoro*? Di cosa parla il tuo spettacolo?

Kokoro è uno spettacolo sulla trasformazione. Per tutta la nostra vita continuiamo a

trasformarci. Un giorno siamo bambini e un altro giorno ci ritroviamo a essere adulti o vecchi e il nostro corpo è completamente cambiato. *Kokoro* parla di questo e del rapporto che intercorre tra lo spazio privato -rappresentato da una poltrona- e lo spazio sociale -rappresentato da tre panche di una chiesa. Tutto inizia in quest'ultimo spazio. Non sono una persona religiosa ma penso che le persone hanno bisogno di credere in qualcosa ed è questo il motivo per cui si raccolgono in chiesa, ognuno con il proprio modo di credere. Con *Kokoro* voglio parlare al pubblico e al contempo voglio che il pubblico guardi i danzatori prima di tutto come essere umani. Per buona parte dello spettacolo vengono eseguiti gesti quotidiani che solo successivamente si mescolano alle reali capacità dei danzatori e al loro virtuosismo.

Si tratta di quattro danzatori dal background molto diverso.

Sì, per me è molto importante che i danzatori abbiamo una formazione così differente, perché in scena deve instaurarsi una strana relazione. Ognuno di loro ha delle caratteristiche specifiche che ho utilizzato per la costruzione dei differenti personaggi dello spettacolo. Ognuno di loro ha delle precise peculiarità fisiche che sono piano riconoscibili. Inoltre, mi piace lavorare sull'incomunicabilità tra esseri umani. Queste differenze mi permettono di lavorare contemporaneamente sull'astrazione e sulla concretezza.

venerdì 4 | h 20 | foyer
WARMING UP con Lali Ayguadé